



## Giordano Frosini, teologo “traduttore” del Concilio

[Mariangela Maraviglia](#)

[Adista Notizie n° 31 del 14/09/2019](#)

**39946 ROMA-ADISTA.** Il 2 settembre 2019 è mancato il teologo **mons. Giordano Frosini**. Nato nel 1927, è stato presbitero dal 1950 della diocesi di Pistoia, ma con mente aperta e vigile sui grandi problemi della Chiesa universale. Gli incarichi di rilievo ricoperti per molti anni a livello diocesano – è stato tra l’altro a lungo vicario generale – , non hanno limitato lo sviluppo di un pensiero e di una produzione finalizzati all’evangelizzazione di fronte alle sfide della società secolare.

Tra i numerosi messaggi di cordoglio – tra gli altri quelli di **padre Bartolomeo Sorge**, del vescovo **Bruno Forte**, di **padre Alfio Filippi**, direttore emerito delle Dehoniane, con cui Frosini ha ripetutamente pubblicato – vale la pena di riportare la memoria dello storico **Giorgio Campanini**:

### **Realizzare il Concilio**

«Nella storia della recezione del Concilio Vaticano II in Italia, Giordano Frosini ha svolto, nel corso di una lunga stagione di studi e di impegno sociale, un ruolo di primissimo piano, a partire dal fondamentale testo del 1971, *Teologia delle realtà terrestri*, che da allora in poi avrebbe rappresentato un essenziale punto di riferimento per il rinnovamento della teologia morale: non “in ripetizione”, ma in originale rielaborazione degli amati francesi Chenu a Congar, originalmente ripresi, sino al quasi conclusivo volume *La Chiesa siete voi. Per una teologia conciliare del popolo di Dio* (2009), che suggellava la sua prolungata riflessione sul Concilio, segnalandone uno dei nodi in parte ancora irrisolti, quelli della piena valorizzazione del laicato».

In effetti il suo contributo si iscrive a pieno titolo nella creatività e vitalità della stagione postconciliare, segnata da un forte impulso al rinnovamento ecclesiale, in primo luogo allo sviluppo di forme di partecipazione laicale e «sinodale» nella vita della Chiesa e alle delicate declinazioni del rapporto Chiesa-mondo, fede-politica.

Laureato in filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana e in teologia presso la Pontificia Università degli studi S. Tommaso d'Aquino, già docente allo Studio Teologico Fiorentino (poi divenuto Facoltà teologica dell'Italia centrale), ha offerto in una cinquantina di titoli – alcuni tradotti in spagnolo, portoghese, polacco, albanese –, una sapienza teologica che ha formato generazioni di laici e preti.

Tra gli altri suoi titoli si ricordano almeno: *La fede e le opere. Le teologie della prassi* (San Paolo 1992); *Aspettando l'aurora. Saggio di escatologia cristiana* (EDB 1994); *Una Chiesa possibile* (EDB 1995); *Chi dite che io sia? Una cristologia per tutti* (EDB 1997); *Lo Spirito che dà la vita. Una sintesi di pneumatologia* (EDB 1998); *Incontro al Padre. Una Teologia per tutti* (EDB 1999); *Dio il cosmo l'uomo: exitus-reditus* (EDB 2011).

Ma la sua penna felice ha ricostruito e presentato anche figure significative del passato e del presente della Chiesa, da **Ildegarda di Bingen** a **Teresa di Lisieux**, da **John Henry Newman** a **Pietro Scoppola**.

### **Chiesa coscienza critica**

La sua riflessione – come quella di **Jacques Maritain**, **Giuseppe Dossetti**, **Giuseppe Lazzati**, **David Maria Turollo**, **Giorgio La Pira**, figure di riferimento nella sua formazione e cultura – salda l'orizzonte storico e l'orizzonte escatologico, coltivando un'immagine di Chiesa «coscienza critica dell'umanità», non esistente per se stessa ma per la liberazione dell'uomo nella sua totalità, in opposizione a qualsiasi forma di schiavitù, spirituale- interiore e sociale-storica.

Una riflessione su cui si è innestato l'impegno di intere generazioni novecentesche che hanno scommesso sulla promozione dell'uomo nella storia, su una nuova umanità e una nuova socialità, per alcuni premessa e promessa di un compimento ulteriore, per tutti prospettiva di fiducia e speranza.

Scrivendo, citando una pagina «magica» di **Italo Calvino**: «L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio» (G. Frosini, *Babele o Gerusalemme. Per una teologia della città*, Paoline 1992, p. 41).

«Un invito all'impegno dell'uomo nel segno di una possibile speranza», commentava: una espressione che può essere assunta come cifra della sua intera vita.